F. SCIARELLI

POZZUOLI

NAPOLI
TIPOGRAFIA LA MERIDIONALE
1887

FRANCESCO SCIARELLI

POZZUOLI

QUEL CHE FU E QUEL CHE SARA'

« E, un giorno appresso levatosi l'austro,
in due giorni arrivammo a Pozzuoli.
E, avendo quivi trovato de' fratelli,
fummo pregati di dimorare appo loro
sette giorni. »

(Fatti, xxviii, 13, 14.)

NAPOLI
TIPOGRAFIA LA MERIDIONALE
1887

AL SOPRINTENDENTE

REV. THOMAS W. S. JONES

ED AI

CRISTIANI METODISTI DI NAPOLI

IN AFFETTUOSO RICORDO

DEL MIO TRASLOCAMENTO A POZZUOLI

—

1.° Decembre 1887

Pozzuoli, a pochi chilometri da Napoli, sta quasi rimpetto al seno di Baia col suo grigio Castello, ed al promontorio Miseno — quel promontorio, che divenne luogo famoso per le romane voluttà, quando le arti, aggiungendosi alle bellezze stupende della natura, fecero di quelle rive la più bella regione del mondo— quel promontorio, che fu infausto e malaugurato ricovero d'ogni lussuria e d'ogni infamia, massime per le sozzure di Tiberio, pel matricidio di Nerone e per le stravaganze di Caligola. Eppur la poesia avea ivi cantato i lieti luoghi, gli ameni verzieri, le fortunate selve, le beate sedi, i Campi Elisi, ove, varcando la palude Stigia, detta oggi Mare Morto, vicino a Miseno, andavano le anime di quelli che in vita dirittamente operarono; e dall'altro lato, nel moderno Lago Fusaro, fingevano i vati esser la Palude Acherontea, dove i reprobi ricevevano lor punizione!

Le ridenti colline di questo promontorio Miseno, col vaghissimo seno di Baia, sono anche al presente uno de' più incantevoli luoghi d'Italia, tuttochè in tanto volger di secoli i tremoti e le eruzioni de' vul-

cani ne mutassero più volte l'aspetto, e fossero scomparse le famose città, lasciando poche rovine e silenzio di solitudine, ove prima erano le magnificenze di sontuosi edifizi, ed il festante rumore delle popolazioni di un tempo e la folla di quelli che accorrevano ai tiepidi lavacri, suprema voluttà dei Romani.

*
* *

Benchè piccola città di 15,000 abitanti, Pozzuoli è degna di considerazione per il sito delizioso e salutare, per la sua storica celebrità, per le numerose e riguardevoli rovine che ne attestano la prisca grandezza, e per il prospero avvenire che le è posto dinanzi, come stazione balnearia e come sede del Cantiere Armstrong.

*
* *

Pozzuoli è antichissima. Da principio, fu arsenale o *navale* di Cuma; ma i Greci di Samo, emigrando per intestine discordie, vi vennero—le diedero nome e forma di città coloniale retta a repubblica — e la chiamarono *Dicearchia,* o dal duce della colonia *Dicarco,* come pare che accenni Stazio, o, più probabilmente, secondo la forza della greca etimologia, per esprimere *giusto governo.* Al tempo della seconda Guerra Punica, i Romani, condotti da Quinto Fabio Massimo, se ne impadronirono; e, fattala loro colonia, le diedero il nome di *Puteoli,* o dal puzzore di zolfo esalante dalle acque termominerali che abbondano in tutta la contrada e dai crepacci di tanti monti che una volta furon vulcani, o dai molti pozzi che fu necessario cavare per aver acqua potabile. Ed, oltre a ciò, i Romani la fortificarono con tanta arte, che essa potè poi invittamente resistere ad Annibale, il quale, avendola assediata per tre giorni, convinto che era troppo ardua l'impresa d'impadronirsene, si gittò, per disfogare il suo dispetto, a saccheggiare il territorio della vicina Napoli.

Ben presto, Pozzuoli divenne una delle più considerevoli piazze di commercio d'Italia. Avendo essa il

porto migliore al mezzodì di Roma, diventò in certo modo l'emporio della gran Metropoli, non ostante che distasse da questa per circa 240 chilometri. Non solo i viaggiatori, provenienti d'Africa o d'Asia a Roma, sbarcavano sovente a Pozzuoli, proseguendo quinci per terra alla Città dei sette Colli; ma facevasi la stessa strada con la maggior parte delle merci trasportate dall'Oriente, ed in particolare con le preziose mercanzie spedite da Alessandria, e perfino con le provviste di grano che dalla medesima provenivano. Fu Pozzuoli chiamata *Delo Minore,* perchè era un emporio appena inferiore a quello dell'antica Delo, il maggiore emporio della terra. Stazio chiamava i suoi lidi « ospiti « del mondo. » Le sua mura erano inespugnabili, magnifiche le strade, numerosissima la popolazione, tanto che Cicerone (il quale vi aveva una Villa da lui appellata *Accademia,* dove compose le *Questioni* che da essa nominò *Accademiche*) soleva chiamarla « *Pusilla Roma.* » Sotto l'Impero, Pozzuoli toccò l'apogeo della grandezza per la magnificenza delle ville, dei monumenti, dei templi, dei teatri, del circo, del fòro, e del grandissimo anfiteatro, capace di contenere 30,000 spettatori, ove Nerone diede splendidi giuochi gladiatorii e venatorii in onore di Tiridate, che a lui era venuto in Napoli per ricevere la corona dell'Armenia.

Trovandosi Pozzuoli in una contrada ricca di acque termominerali, dovea, per conseguenza, rendere un culto speciale alle Ninfe; e credesi che un tempio sacro a queste dive, partecipi di natura umana e divina, fosse lungo la spiaggia che ora dicesi della Starza. Ed, oltre all'adorazione prestata, nel delirio della poesia e nel fasto di profana magnificenza, ad Apollo, a Diana, a Mercurio ed a tante altre false divinità, vi predominava pure il culto misterioso e licenzioso di Giove Serapide, introdottovi dall'Egitto. È noto che gli Egiziani adoravano Giove col nome di *Serapi,* confondendolo con Plutone, con Esculapio ed anche con Osiri. Ed in Pozzuoli si vedono tuttora gl'importantissimi ruderi del tempio e delle terme dedicate a questo dio. Però, la statua del nume, seduto, con una mano poggiata sul capo di Cerbero che gli gia-

ce ai piedi, mentre con l'altra tiene la lancia, trovasi ora nel Museo Nazionale di Napoli; e le sedici colonne di marmo africano del peristilio stanno nel teatro del Palazzo Reale di Caserta!

Con adorazioni prestate a siffatti dii, tutt'altro che severo dovea essere il costume in Pozzuoli. Una iscrizione ivi recentemente trovata, ci mostra che vi si decretarono onori di pubblici funerali, di profumi e di statue ad una matrona, per la sua maravigliosa castità! Questi onori stessi dimostrano, dunque, che ivi il pudore e la castità erano eccezione, non regola.

*
* *

Senza la rappezzata e sciocca leggenda della fondazione della sua Chiesa dall' apostolo Pietro col vescovo Celso, Pozzuoli ha ben ragione di gloriarsi per ciò che è scritto di essa nel libro de' Fatti degli Apostoli: —

« *E, tre mesi appresso, noi ci partimmo sopra una*
« *nave Alessandrina, che avea per insegna Castore*
« *e Polluce, la quale era vernata nell' isola. E, ar-*
« *rivati a Siracusa, vi dimorammo tre giorni. E di*
« *là girammo, ed arrivammo a Reggio.* E, UN GIOR-
« NO APPRESSO LEVATOSI L' AUSTRO, IN DUE GIORNI AR-
« RIVAMMO A POZZUOLI. E, AVENDO QUIVI TROVATI DEI
« FRATELLI, FUMMO PREGATI DI DIMORARE APPO LORO
« SETTE GIORNI » (XXVIII, 11-14).

Paolo apostolo, condotto a Roma per essersi richiamato dai Giudei al tribunale di Cesare, dopo un naufragio toccatogli in vicinanza di Malta, e tre mesi di dimora in quell' isola, alla fine, forse nel febbraio del 62 dell' êra cristiana, in compagnia di Luca e di Aristarco, con altri prigionieri, sotto la scorta di soldati romani comandati da un centurione di nome Giulio, salpò di là sopra una nave Alessandrina. Aveva quella nave per insegna le immagini dei *Dioscuri*, cioè Castore e Polluce — figli gemelli di Giove e di Leda, dai Greci e dai Romani riguardati come numi tutelari de' naviganti. Giunse la nave felicemente a Siracusa; e tre giorni si fermò in quel porto famoso, che il romano Marcello, trecent' anni prima, avea durato

tre anni ad espugnare, lottando contro il valore dei difensori, la solidità de' baluardi e la scienza di Archimede. Non è detto che Paolo scendesse a terra; ma la leggenda asserisce che egli, recatosi in città, vi fu accolto amorosamente dal vescovo Marciano, il quale, fattogli dir Messa in una grotta, lo trasse poi ad un ruscello, al quale l'Apostolo, bevendo, comunicò una virtù miracolosa conservatasi attraverso i secoli! Da Siracusa la nave, girando, venne a Reggio, sulle amene coste della Calabria, tappezzate allora di olezzanti giardini che fornivano Roma di squisiti profumi; e vi si trattenne un giorno. Oggi, una Cattedrale suntuosa, eretta in quella città, porta scritte sul fronte, come ricordo glorioso, queste semplici parole di Luca: « *E di là arrivammo a Reggio.* » Ma anche ivi s'è voluto supplire con la leggenda al silenzio della storia. Narrasi che Paolo predicò alla gente accorsa al porto; e, vedendola disattenta ed impaziente, prese un mozzicon di candela, l'accese e disse: « Ascoltatemi soltanto finchè questo non si « spenga! » Ed, ottenuto il silenzio e l'attenzione di tutti, pose il lume sopra una colonna di pietra che era in sul lido. Ed, oh miracolo! tosto la colonna s'accese, e gli diè tempo d'evangelizzare per tutta la notte! Incredibile, ma pur vero, quella colonna è tuttodì sull'altare maggiore della Cattedrale, oggetto di venerazione per i creduli devoti!

L'indomani, con l'austro in poppa, la nave, guizzando sulle onde azzurre, passò lo stretto di Messina, e, in due giorni, pervenne a Pozzuoli. Tutti sbarcarono, probabilmente al porto maggiore, che occupava quell'ampio seno che è ora la Piazza della città ed il Largo della Malva, sino alla Porta del Ponte ed al Tempio di Serapide, ed il cui molo era formato da quelle pile che dopo tanti secoli resistono ancora all'infuriare de' flutti. Paolo, con maraviglia, forse, trovò de' Cristiani che l'accolsero — « *de' fratelli,* » che, avendo saputo dell'arrivo della nave Alessandrina con lui ed i prigionieri, erano andati, tra la folla dei curiosi e degli spensierati, ad incontrarlo nel porto. Ma chi erano quei « *fratelli?* » Eran Gentili o Giudei? Quel che importa, è che essi erano *Cri-*

stiani, perchè allora i Cristiani si contrassegnavano a preferenza col nome di *fratelli.* Ma, in quanto alla loro nazionalità, senza escludere del tutto i Gentili, o che fossero di Pozzuoli o d'altrove, riteniamo che essi erano specialmente Giudei, venuti là da quelle province dell'Impero, nelle quali Paolo avea già guadagnato tanti seguaci a Gesù Cristo; per cui essi conoscevano Paolo, benchè egli forse li avesse perduti di vista. Nè i Giudei, che erano dispersi per tutto il mondo, e che in tutto il mondo esercitavano con intelligenza ed infaticabile costanza il più prosperevole commercio, potevano o dovevano mancare in Pozzuoli. Ciò sappiamo altresì da Giuseppe Flavio *(Antiq. Jud., l. XVII, c. 14),* ed è pure confermato da alcune iscrizioni puteolane pubblicate dal Matranga, dal Mommsen e dal Minervini. Quei « *fratelli* » avevano certamente letto la sublime Epistola di Paolo ai Romani, ove dicevasi che questo Apostolo desiderava sommamente di vedere, di comunicare alcun dono spirituale e di confermare quelli che in Roma professavano la fede di Gesù, una fede tale da esser « pub- « blicata per tutto il mondo » (I, 8, 10, 11). Avrebbero, perciò, voluto vederlo non in catene, ma libero; eppure quelle catene toccavano ancor più vivamente il loro cuore! E dovevano essere rispettabili ed influenti quei «*fratelli;* » perchè giunsero a persuadere il centurione Giulio a fermarsi per sette giorni in Pozzuoli, affinchè Paolo potesse con agio annunziare loro le maraviglie dell'amore di Gesù Cristo, egli che ne era sì potente banditore. Fortunati quei «*fratelli,*» ai quali fu dato di poter udire dalle labbra stesse del grande Apostolo delle Genti la predicazione dell'Evangelo; ed i quali potettero, senza dubbio, santificare con lui un Giorno di Riposo al Signore, con lui commemorando la morte di Gesù nella celebrazione della Santa Cena!

Ripugna ad ogni verità la leggenda, contenuta negli antichi *Atti de' Santi Apostoli Pietro e Paolo,* la quale narra che i Giudei di Roma, avendo udito di Paolo che viaggiava a quella volta, ottennero da Nerone imperatore di poterlo uccidere ovunque lo trovassero; che perciò l'Apostolo dovè restarsene

nascosto nei giorni che dimorò in Pozzuoli; e che il capitano della nave che ivi l'aveva portato, Dioscuro di nome, già convertito dall'Apostolo per la miracolosa guarigione accordatagli del figliuolo, essendosi messo a predicare liberamente il nome di Gesù Cristo, fu scambiato per Paolo, e venne barbaramente decollato. E stolta veramente è la chiusura di quella leggenda, allorchè vi si racconta con tutta serietà, che Paolo, recatosi a Baia, implorò ed ottenne da Dio che Pozzuoli fosse all' istante sprofondata nel mare! Pietosa però è quella tradizione, anch' essa antichissima, la quale riferisce che l' apostolo Paolo, in quei giorni, si recò nella vicina Posilipo a visitare la tomba di Virgilio; e che, dinanzi alle ceneri di « quel savio « gentil che tutto seppe,» piangendo esclamò: « O som- « mo Poeta, qual uomo io avrei fatto di te, se ti a- « vessi conosciuto! » A questa tradizione si devono i seguenti versi riportati dal Bettinelli:

« Ad Maronis Mausoleum
Ductus, fudit super eum
Piae rorem lacrymae.
Quem te, inquit, reddidissem,
Si te vivum invenissem,
Poetarum maxime! »

Pertanto, scorsi i sette giorni, il centurione Giulio s'avviò con Paolo e gli altri prigionieri alla volta di Roma. Essi percorsero certamente la *Via Consolare*, che, da Pozzuoli, costeggiando da oriente il Monte Gauro (Monte barbaro), pel vado di Serra (Montagna spaccata), saliva per la collina ora detta di Monteleone, e raggiungeva a Capua la via Appia — « la « regina delle Vie, » come fu detta, — che da Brindisi menava a Roma.

*
* *

Quarantacinque anni dopo, quel gran confessore della fede che fu Ignazio Vescovo di Antiochia, mentre era tratto a Roma su di una nave per essere ivi esposto alle fiere, alla vista di Pozzuoli, desiderò, pre-

gò, fece ogni cosa di poter prender terra, per recarsi alla gran Metropoli calcando le vestigia di Paolo; ma non gli fu possibile, perchè la nave era contrariata dai venti. Ond'egli, salutata e benedetta da lungi la città che avea accolto nelle sue mura « lo vas d'ele« zione » per sette giorni, trapassò oltre, ed approdò a Porto Romano.

E, nei tre secoli di persecuzione, Pozzuoli ebbe anch'essa i suoi Martiri. Poco accertato è il martirio di Artema, giovinetto — di Alessandro, soldato — di Nicea e Prosdoco, madre e figlio. Sufficientemente storico, ma pure guastato dalla leggenda, è in invece il martirio di Procolo, diacono — di Eutichete ed Acuzio, laici; i quali furon compagni nel carcere, nei tormenti e nella morte a Gennaro vescovo di Benevento, ma probabilmente nativo di Napoli. Costoro furono esposti alle fiere nell'Anfiteatro; ma queste, anzichè sbranarli, s'inginocchiarono miracolosamente ai loro piedi! Nulla valse però contro la grave e tagliente bipenne del carnefice! Trascinati verso la Solfatara, nel luogo, forse, ove trovasi ora il Convento dei Cappuccini, vennero barbaramente decollati! I loro corpi, raccolti nottetempo da mani pietose, furono trasportati in luogo sicuro, forse al Campo Marciano. Ed al martire Procolo, meglio che unicamente e direttamente a Gesù Cristo, volle Pozzuoli affidarsi in protezione!

*
* *

Ma guai all'uomo « che si confida nell'uomo, » ancor che grande, e santo, e potente esso sia! Dal trasferimento della sede dell'Impero in Costantinopoli, Pozzuoli, perdendo, com'è facile intendere, ogni sua importanza, decadde, non ostante la protezione di San Procolo, di anno in anno, dall'antico suo lustro. Nel 410, fu messa a sacco e fuoco da Alarico re de' Goti — nel 455, da Genserico re de' Vandali — e, nel 546, dall'altro re Goto Totila, restando sedici anni quasi deserta. Ripopolata poi dai Napoletani, fu nuovamente saccheggiata e bruciata da Romualdo II, duca di Benevento. E, quando s'ebbe rifatta un poco, cent'anni

dopo, vennero i Saraceni a devastarla. Passò quindi sotto la signoria di Giovanni, duca di Napoli; e, nel 1550, i Turchi quasi intieramente la distrussero. Al furore degli uomini s' aggiunse quello degli elementi: l' eruzione della Solfatara nel 1198 — i tremoti che per molti anni si avvicendarono, specialmente quello del 1538, allorchè surse Montenuovo — la grande alluvione del 1696 — le periodiche elevazioni del mare, cagionate da alterazioni telluriche, — tutto ciò contribuì alla sua rovina; e l' antica Pozzuoli, quella città splendida e piena di popolo, non ha oggidì che il nome e gli avanzi della sua grandezza, dispersi nella campagna, sul lido e nel mare!

*
* *

Ora, pertanto, sorge per Pozzuoli un prospero e felice avvenire. Già essa è una stazione balnearia, alle cui acque termominerali di anno in anno accorre, ed accorrerà sempre, maggior numero di gente, oltre di quei che alle benefiche esalazioni della Solfatara vengono a ristorare la lor cagionevole salute—già un piano regolatore addita ed incoraggia lo estendersi della città ove essa prima s' accentrava, verso l' Anfiteatro, con comodi e belli edifizi per Scuole e per Instituzioni di Beneficenza, e con una nuova conduttura di acque sul luogo ove era quel famoso acquedotto da Serino, che, al tempo de' Romani, si stendeva fino a Cuma, e che fu rintracciato e descritto dall' architetto Lettieri al tempo del Vicerè Toledo, e le cui reliquie sorprendono ancora — già la ricca Casa Armstrong di Inghilterra, invitata dal nostro Governo con guarentigia di 75 milioni di lavoro, vi sta costruendo un cantiere con porto e con bacini di carenaggio, e, ben presto, con operai italiani diretti da ingegneri inglesi, si comincerà a fonder cannoni e ad apparecchiar corazze per le nostre navi!

Oh! che, insieme al risorgimento materiale, volesse Pozzuoli adoperarsi altresì al risorgimento intellettuale, morale e religioso! E noi che di Religione specialmente ci occupiamo, convinti e persuasi che da essa derivano Scienza e Moralità, vorremmo che Poz-

zuoli si rivolgesse veramente a Gesù Cristo, ricordando che « benedetto è chi si confida nel Signore, « e la cui confidanza è il Signore, » e volesse tenere in onore le pure e sante dottrine dell' Evangelo.

***

Ed è già da qualche tempo che l' Evangelo di Gesù Cristo, amorevolmente premuroso di sparger luce ed infonder vita, sta picchiando alla porta di Pozzuoli, nella persona degli Evangelisti e Ministri della nostra Chiesa Metodista. Messaggero del Signore, v' andò da Napoli, di tanto in tanto, fin dal 1871, il Reverendo Giambattista De Sanctis. L' anno seguente, si riuscì con gran fatica a prendere in fitto un piccolo locale, ove si predicò settimanalmente ad un uditorio più o meno numeroso; finchè, una sera, una turba di gente fanatica, aizzata e guidata da un Frate Francescano, mise in pericolo la vita dei due Evangelisti che ivi si trovavano, i Signori Michele di Pretoro e Tobia Donnarumma. Le Autorità, non ostante le buone parole, non seppero o non vollero sostenerci: i perturbatori restarono impuniti, ed il Vescovo con sacerdotale spavalderia esclamò: « In Pozzuoli, i Pro« testanti non avranno mai una Congregazione! » Tuttochè incoraggiati dal piccolo partito liberale, dovemmo smettere, per il locale ritoltoci, la consueta predicazione. Mandammo però uno dei nostri a risiedervi stabilmente. V' andò da prima il Signor Rufo Ianniello, uno de' Maestri delle nostre Scuole Elementari di Napoli; ma ben presto vi si stabilì l' Evangelista Signor Donnarumma. Da principio, essi dovettero sopportare lo scherno del popolino, che per le strade li colmava d' insolenze e di villanie, mentre i monelli gridavano loro di dietro: « *U diavolo! U dia« volo!* » Però, in poco tempo, i nostri, per la loro buona testimonianza e pel loro lavoro quieto e paziente, riuscirono a disarmare la malignità degl' ignoranti e dei fanatici, obbligandoli, nonchè a tollerarli, a rispettarli! Nel 1876, avemmo finalmente un nuovo locale, ma poco adatto, perchè fuori la porta della città; e vi predicò quasi sempre, fino allo scorso anno, l'Evangelista Signor Donnarumma, cui ora il Signor Gesù

ha chiamato a sè in cielo, per dargli « la corona della « giustizia. » Allora, quella predicazione fu affidata al Rev. Salvatore Ragghianti, che vi si conduceva da Napoli. Ma ultimamente vi è andato, e vi va tuttora, il Signor Giuseppe Alcea, che, da Missionario Apostolico a Smirne, si sta preparando alla predicazione dell' Evangelo. Non sempre egli predica in quel disadatto locale: sovente ei tiene il culto in casa di uno dei fratelli — e, qualche volta, anche tra i ruderi di antichi granai, in una specie di antrone che fa ricordar le catacombe, in mezzo a rottami di vasi cumani e di urne funerarie, se pur non gli tocca di dover predicare all' aria aperta, in un giardino di olezzanti aranci....

« A Dio Spirito e Verità
Culto accetto è quel del core.
Un popol credente
Si prostra, t'adora,
Eterno Signore,
Dovunque dimora;
Se volgi lo sguardo,
Se ascolti i sospiri,
Se accogli l' offerta
Di santi desiri:
E tempo, e materia,
E spazio non v'è. »

Nella nostra Riunione Distrettuale tenuta a Palermo nel giugno di quest' anno, si stabilì di affidare a me l' opera di Pozzuoli. In una Corrispondenza del nostro Soprintendente Rev. T. W. S. Jones al *Methodist Recorder* di Londra, circa le deliberazioni prese in quella Riunione, si legge: « L' interesse di Poz- « zuoli attrasse l' attenzione. L' affluenza di migliaia « di operai alla nuova ampia fonderia di cannoni dei « Signori Armstrong e Compagni, ed il progetto ini- « ziato dai nostri amici di Bolton, di raccogliere 600 « lire sterline per fabbricare una Cappella, con Scuola « e Sala di Lettura, in Pozzuoli (la Pozzuoli dell'ul- « timo capitolo dei Fatti), richiedevano che ivi si sta- « bilisse qualche Fratello che potesse ben accentuare « la nostra opera, e la cui famiglia riuscisse giove- « vole agl' impiegati Inglesi, che, lasciando la loro « patria per la solitudine di Pozzuoli, si sentono del

« tutto stranieri in terra straniera. Il Signor Sciarelli
« ha preso a sè quest' impegno; e così gli sarà data
« l'opportunità di continuare a rendere, di tanto in
« tanto, i suoi servigi anche in Napoli. »

*
* *

Sulla vetta dell'attuale Pozzuoli, nell'acropoli del tempo de' Romani, sui ruderi e con le restanti colonne del Tempio che Lucio Calpurnio vi aveva edificato in onore di Augusto sotto il nome di Giove, fu in sèguito costruita l'attuale Chiesa dedicata al protettore San Procolo — su un Tempio pagano, una Chiesa semi-pagana! Or io non sono tanto ardito da sperare che, in tempi non troppo lontani, quella Chiesa possa esser convertita in un edificio del tutto cristiano, per l'adorazione di Dio in Spirito e Verità; ma credo di potermi ragionevolmente augurare, che ben presto, non nell'antica acropoli, ma in un sito quanto più possibilmente vicino al porto maggiore ove sbarcò l'Apostolo, i miei occhi (sì, i miei occhi già stanchi) possano veder sorgere una modesta Cappella, con Scuola e Sala di Lettura, dedicate a Dio nel nome di Paolo, conforme al generoso progetto dei nostri buoni amici di Bolton, e di chi, tanto premuroso del bene dell'Italia nostra, seppe loro infondere in cuore un tal nobile desiderio! Se, dopo quasi venticinque anni di lavoro nell'opera dell'Evangelizzazione, in un campo più vasto e più importante, come Padova, Napoli, Roma, andando ora a Pozzuoli, in un campo meno vasto e meno importante, potrò, secondo le mie deboli forze, contribuire in qualche modo a tale opera, — certo, non riterrei del tutto inutile e vano il lavoro degli ultimi anni della mia vita. Vedrei allora anche la piccola città di Pozzuoli avviata ad esser degna della nostra Italia avvenire — un'Italia ricca, prospera, rigogliosa, unita di dentro, rispettata di fuori, moralmente feconda, intellettualmente potente, evangelicamente religiosa, quale, in una parola, mi ride di continuo e mi brilla nella fantasia non ancora stanca!